

PADRE EUSEBIO FRANCESCO CHINI S.J.

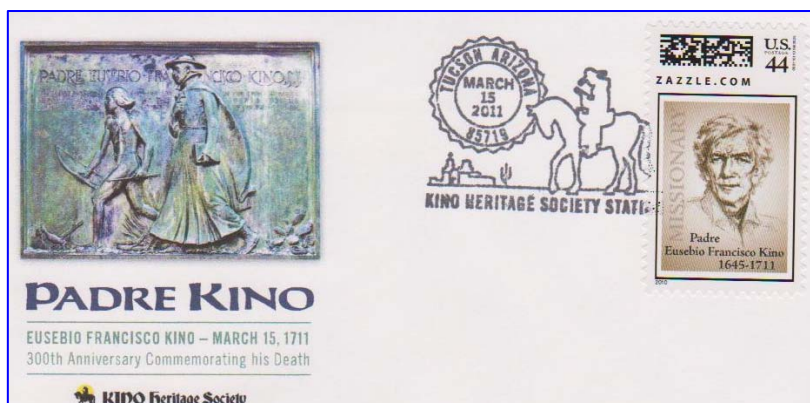
di Angelo Siro

Francesco Chini è nato a Segno nella trentina Val di Non, il 10 agosto 1645 morto a Magdalena, Sonora, il 15 marzo 1711. Missionario Gesuita nei territori di Sonora e Arizona, esploratore, cartografo, fondatore di numerose missioni, uomo di fede e di pace, portatore di civiltà, scrittore. Ebbe una prima educazione presso il collegio dei gesuiti di Trento. Passato a Hall (Innsbruck) a compiere gli studi liceali e rimessosi da una gravissima malattia dopo il voto fatto a san Francesco Saverio di diventare gesuita e missionario in caso di guarigione, a vent'anni entrò in Compagnia. Con l'aspirazione a essere un giorno mandato in Cina, dove il suo celebre cugino Martino Martini aveva speso ingegno e vita; per una quindicina d'anni compì i suoi studi superiori nelle università tedesche di Ingolstadt, Friburgo in Brisgovia e Monaco, dedicandosi in particolare alla matematica e alle scienze geografiche, che anche insegnò. Dopo insistenti richieste, fu, alla fine della formazione, nel 1678, destinato genericamente alle "Indie", ma, nel sorteggio tra lui e un compagno, invece delle Filippine (attraverso di esse sarebbe poi passato, come sperava, alla Cina), si vide destinato nella Nuova Spagna, cioè in Messico.



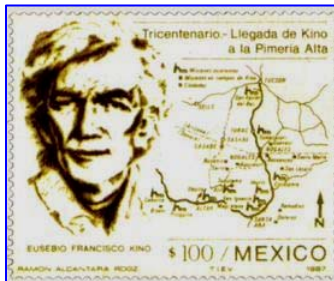
Quanto era avvenuto nel basso Messico e nel Guatemala 150 anni prima, con la conquista spagnola e l'eliminazione in massa di Aztechi e Maia, non doveva ripetersi con gli indiani locali. Il Chini cercava di slegarsi il più possibile dai progetti governativi spagnoli; mirava a una conquista pacifica, senza l'uso delle armi, attraverso i religiosi e gli stessi *indio*. Inoltre voleva che le missioni fossero collegate ad attività economiche, che le rendessero indipendenti e magari in grado di aiutare altre missioni più bisognose. Così, egli cambiò gli indiani Imeri, Sobaipuri, Pápago, Gila, Pima in popolazioni di agricoltori e allevatori, facendo importare dall'Europa grano, svariate colture e bestiame di ogni genere. Presto le valli ricche di acqua si trasformarono in zone fertili, spesso purtroppo saccheggiate dagli Apache -tribù nomadi più violente. Appena conquistata l'amicizia e la simpatia degli indio, il Padre Kino (aveva cambiato il nome) predicava loro il Vangelo, spesso mediante un interprete; dopo una sommara istruzione battezzava i moribondi e i bambini. Formava poi tutta una rete di comunità, che da lui o da altri erano regolarmente visitate per istruzione, culto e animazione comunitaria, in giri da lui programmati e realizzati con tale assiduità da venir soprannominato "il padre a cavallo".

Fin dall'inizio, assieme al lavoro apostolico e organizzativo, il Kino non smise mai di effettuare anche accurate rilevazioni scientifiche, che metteva poi a servizio degli indio e dell'organizzazione missionaria. Così riscoperse la peninsularità della bassa California (che dopo il 1622, erroneamente era stata ritenuta un'isola); raccolse moltissime osservazioni di



genere e valore vario e redasse innumerevoli mappe e preziose carte geografiche che inviò anche in Europa.

È desiderio comune delle popolazioni di tutti i Paesi che ne avevano visto la sua opera, che sia riconosciuta da parte della Chiesa la santità del loro padre nella fede e nella civiltà. Perciò nel 1971 l'arcivescovo di Hermosillo ha iniziato il processo per la causa della sua beatificazione. (dal sito *Gesuiti illustri.it*)



La sua figura è stata ricordata dalle Poste del Vaticano con un bel francobollo che lo ritrae a cavallo, dagli USA - Arizona e dal Messico.



La nuova statua nella piazza del Comune di Segno